



Taccuino

MARCELLO
SORGI

La pantomima incrociata sulla legge elettorale

La pantomima della legge elettorale prevedeva che Renzi, interrogato al proposito lunedì a Porta a porta, si dichiarasse disponibile a cancellare i capillisti bloccati, sopravvissuti alle censure della Corte costituzionale all'Italicum, e tutti, più o meno, i capipartito si dicessero pronti ieri a seguirlo, anche se nessuno rinunciava per davvero al potere di scegliersi direttamente una parte dei candidati da mandare in Parlamento.

La realtà è questa e bastava ieri affacciarsi a Montecitorio per verificarla, insieme alla disillusione che, malgrado le sollecitazioni del Capo dello Stato, accompagna i lavori preparatori per la cosiddetta omogeneizzazione dei due sistemi elettorali usciti dalle sentenze della Consulta. La base proporzionale che accomuna le regole per Camera e Senato rappresenta un'assicurazione rispetto al rischio, temuto allo stesso modo da centrosinistra e centrodestra, che il Movimento 5 stelle, unico a risultare in crescita nei sondaggi, alla fine si aggiudichi il premio di maggioranza, molto, ma molto eventuale, dato che la soglia è fissata al 40 per cento e con tre schieramenti più o meno equivalenti è improbabile che uno dei tre prevalga di tanto sugli altri due.

Per le stesse ragioni, un eventuale abbassamento della soglia del premio, dal 40 al 35 per cento, o a una qualsiasi delle stazioni intermedie, troverebbe accresciuti questi stessi timori. Inoltre, l'idea di riassegnare il premio alla coalizione, e non alla lista vincente, piace a Berlusconi, che ne ricave-

rebbe uno strumento per rimettere insieme i tronconi del centrodestra, ma non piace a Renzi, che a nessun costo vorrebbe riallearsi con gli scissionisti di Bersani, e neppure a Grillo, che teorizza la vittoria in solitario e senza alleanze. L'abbassamento delle soglie di ingresso in Parlamento, attualmente del 3 per cento alla Camera e dell'8 per cento al Senato (dove però le coalizioni sono possibili) troverebbe favorevoli i partiti più piccoli, ma contrari quelli più grandi, che giocano la partita testa a testa e si preparano a rivolgere agli elettori l'appello al "voto utile".

In queste condizioni, rimettere mano alla riforma elettorale, tradizionalmente la più difficile da far passare in Parlamento, al momento è fuori della realtà. Ci si riproverà, questo è sicuro, non prima del 30 aprile, data del passaggio di boa delle primarie del Pd: per rispetto agli appelli del Presidente della Repubblica, per non lasciare nulla di intentato, e speriamo non solo per assistere al solito scaricabarile, in cui ognuno accusa tutti gli altri di aver sabotato l'obiettivo della nuova legge.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

